

ANNA GLUSIUK

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie

Wydział Nauk Historycznych

ORCID: 0000-0003-2030-7803

„La vera vedova die vivere a Dio, e morire al mondo”*. Le aspettative di Bernardino da Siena e Gilberto di Tournai riguardo al comportamento e i doveri delle vedove

Keywords: Middle Ages, widows, duties, virtues, sermons

In epoca medievale era consueto considerare la donna come l'essere più debole dell'uomo¹ sia fisicamente che intellettualmente. A causa di questa sua debolezza, la si riteneva più predisposta al peccato² e, di conseguenza, si credeva che per la sua salvezza ogni donna, nonostante l'età, avesse bisogno di essere sotto la guida e la custodia dell'uomo. Già dalla sua nascita la bambina si trovava sotto il potere del padre che nel caso delle famiglie di alto livello sociale sceglieva per lei o la vita coniugale o quella monastica. Invero per le fanciulle nobili, come riporta il detto allora ben conosciuto — *aut maritus aut murus* — erano previste solo queste due possibilità³. Era infatti inconcepibile in quel tempo permettere a una giovane nobildonna di vivere per conto proprio senza la protezione dell'uomo o della Chiesa. Nel caso della ragazza per la quale è stata scelta la vita coniugale, dopo le nozze il potere su di lei passava dalle mani del padre a quelle dello sposo che da quel momento diventava il suo protettore e padrone a cui lei doveva l'obbedienza e la sottomissione. Secondo la prassi d'allora, di solito non si chiedeva l'opinione della ragazza riguardo al suo futuro marito. Invero essa semplicemente veniva informata della scelta ormai fatta e della data delle nozze. Infatti in quell'epoca le donne venivano trattate dalle proprie famiglie come il mezzo per stringere attraverso le loro nozze l'alleanza con

* BERNARDINO 1989, p. 645.

¹ Cfr. FRANCESC EIXIMENIS 1986, pp. 43–44.

² Cfr. FRANCESC EIXIMENIS 1986, pp. 48–52.

³ Un po' diversamente si presentava la situazione delle figlie di artigiani, mercanti o agricoltori. Queste ragazze o si sposavano o rimanevano nubili per tutta la vita, lavorando con la famiglia nei campi, nelle botteghe oppure trovavano un incarico fuori casa e lavoravano come serve ad esempio nelle case dei ricchi signori. Anche se alcune di queste ragazze desideravano abbracciare la vita religiosa, di solito non la potevano scegliere a causa della mancanza della dote richiesta frequentemente dai conventi. Invero la dote per le fanciulle destinate alla vita religiosa rappresentava il 10–30% della dote nuziale. Cfr. MAZZI 2017, p. 104.

i casati appartenenti allo stesso livello sociale o preferibilmente a quello più elevato⁴. Solo dopo la morte dello sposo la moglie poteva godere un po' della libertà, ma anche allora si trovava sotto la custodia delle donne della famiglia propria o quella del marito⁵. Inoltre la sua libertà veniva limitata da diverse norme legali e sociali. Anche gli uomini della Chiesa attraverso i loro insegnamenti cercavano di avere un influsso sulla vita delle vedove e sui loro comportamenti.

Passato il lutto, la vedova aveva la possibilità di trascorrere il resto della sua vita in tre modi: abbracciando la vita religiosa, risposandosi o vivendo nello stato della vedovanza fino alla morte. In molti casi però questa scelta dipendeva da almeno tre fattori: l'età della donna, la sua ricchezza e la volontà della famiglia. Quando la vedova era ormai avanzata negli anni e aveva la dote richiesta dai monasteri⁶, se lo desiderava, di solito non incontrava gli ostacoli e poteva vivere come monaca in uno dei conventi. Aveva anche la possibilità di rimanere in mondo trascorrendo la vita nel suo stato fino alla morte. La situazione della vedova giovane e per di più ricca era diversa poiché frequentemente anche se bramava di entrare in un convento, o di vivere nello stato della vedovanza, di solito finito il periodo del lutto era costretta dai suoi familiari a celebrare le seconde nozze. Francesco da Barberino (1264–1348), un notaio italiano, nel sesto capitolo del suo *Galateo* parla dello stato vedovile e così lo divide a seconda dei casi:

E como s'ella è vecchia,
 E com[o] s'ella è mezana,
 E como s'ella è giovane,
 E chomo con figliuoli, e como senza
 E como [se] de' beni
 Del suo marito riman donna,
 E como se prendesse abito o panni
 Di religione⁷.

È consueto pensare che la vedova aveva più libertà almeno nello scegliere il secondo marito, ma come sottolinea Claudia Opitz, di solito questa scelta era limitata „alla decisione tra due o tre candidati proposti dalla famiglia”⁸. La situazione della vedova ricca poteva complicarsi quando lei diventava l'oggetto d'interesse degli uomini che spinti dal desiderio di allargare i propri possedimenti, contro il desiderio della donna e della sua famiglia tentavano di rapirla per costringerla in quel modo alle nozze. Accadeva anche che dopo la morte del marito la famiglia di lui cercasse di

⁴ I nobili malvolentieri accettavano le nozze delle loro figlie con gli uomini appartenenti alle famiglie di livello sociale più basso. Si preferiva mandarle in un convento come fece ad esempio Ottone II piuttosto che legarsi con i casati di minore importanza sociale. Cfr. FONAY WAMPLE 2005, p. 224.

⁵ Cfr. OPITZ 2005, p. 382.

⁶ Cfr. OPITZ 2005, p. 382.

⁷ FRANCESCO 1875, p. 203.

⁸ Cfr. OPITZ 2005, p. 382.

privare la vedova dei suoi beni, e spesso solo grazie all’aiuto dei propri parenti essa poteva lottare con questa evidente ingiustizia. Invero la vedova senza la protezione dei familiari diventava la preda facile per le persone più potenti che, approfittando della situazione, la espropriavano dei terreni o la privavano di altri beni materiali. I casi delle vedove rimaste in gravi difficoltà economiche dovevano essere frequenti visto che i predicatori d’allora chiedevano alla gente di avere compassione per loro e di sostenerle. Infatti il francescano francese Gilberto di Tournai (†1284) così arringa i fedeli su come trattarle: „... si raccomanda di onorare le vedove: bisogna infatti elogiarle, assisterle economicamente, confortarle e aiutarle nelle difficoltà”⁹. Più avanti aggiunge: „... dobbiamo cioè compiangerele col cuore, consolarle con le parole, beneficiarle coi fatti”¹⁰. Bernardino da Siena (1380–1444), uno dei più famosi predicatori dell’Italia medievale, da parte sua ricorda le parole di san Paolo: „onora viduas, quae verae viduae sunt”¹¹. In una della sue prediche rivolgendosi ai membri della società senese il predicatore chiedeva esplicitamente di aiutare le „vere vedove” „nelle loro tribolazioni”¹² e chiedeva di non essere „cagione di farla cascare”¹³ nel peccato. Bernardino doveva sapere della difficile situazione di alcune vedove e del loro sfruttamento poiché aggiunge „levatele dal pericolo quanto potete, dando lo’ sempre aiuto con fatti e con parole: non voliate mai straziarle e vituperarle, e tollarle il loro”¹⁴. Invero le vedove rischiavano non solo di essere private dei loro beni materiali, ma anche di essere le vittime delle diverse violenze persino quelle carnali. Per preservare le vedove dagli abusi sessuali venivano promulgate le leggi¹⁵ e così ad esempio, negli statuti di Montepulciano del 1337 veniva scritto: „se qualcuno con forza volesse conoscere o avesse conosciuto una donna non sposata, sia condannato a 50 lire di multa se la donna era già stata conosciuta”¹⁶. Questo diritto non nomina in modo esplicito le vedove, ma doveva riguardare proprio loro poiché più avanti va aggiunto che la legge non si riferì alle donne di mala fama o a delle meretrici¹⁷.

Parlando dello stato vedovile non si può omettere la questione delle seconde nozze. Infatti dalle omelie risulta che i predicatori invitavano le vedove a rimanere nel loro stato che ritenevano „molto accettato da Dio”¹⁸. Proponevano anche come modello da seguire la biblica vedova Anna che „aveva più letizia di quello stato, che di

⁹ GILBERTO 1978, p. 69.

¹⁰ GILBERTO 1978, p. 72.

¹¹ BERNARDINO 1989, p. 622.

¹² BERNARDINO 1989, p. 624.

¹³ BERNARDINO 1989, p. 624.

¹⁴ BERNARDINO 1989, p. 624.

¹⁵ Tutte le donne sia vergini, che mogli, vedove e monache potevano diventare le vittime degli abusi sessuali. Per approfondire vedi ad esempio LETT 2014, pp. 204–208.

¹⁶ *Gli statuti* 1996, p. 119.

¹⁷ Cfr. *Gli statuti* 1996, p. 119.

¹⁸ BERNARDINO 1989, p. 624.

quello di prima”¹⁹. Alle vedove veniva chiesto di accontentarsi della loro situazione: „sii contenta di quello che Dio t’ha fatto”²⁰ esortava Bernardino. Inoltre le veniva detto che soltanto coloro che si sposavano solo una volta potevano salvare la loro anima: „colei che nel corpo è stata moglie di un solo uomo, può aspirare ad essere unita nello spirito al solo Cristo”²¹. Per rafforzare ancora di più la sua convinzione al riguardo, Bernardino ricorda le parole di san Matteo: „se tu torni al matrimonio, tu torni trenta gradi indietro. A lo stato della verginità non puoi tu tornare, ch’è di cento gradi, sì che tu non puoi far meglio che tenerti il grado tuo del sessanta”²².

I predicatori accettavano l’idea delle seconde nozze ma solo per evitare il peccato carnale. Infatti Bernardino sosteneva che „meglio è a pigliar marito, che stare in peccato mortale”²³. Anche Gilberto senza entusiasmo affermava che „la condizione vedovile è superiore infatti a quella coniugale, per cui, come solo per il peccato di fornicazione l’Apostolo consente alle vergini il matrimonio, così solo per evitare lo stesso peccato, concede alle vedove di risposarsi”²⁴. Invero era consueto considerare le vedove più predisposte degli uomini a quel tipo di peccato. Questa opinione usciva dalla convinzione della vulnerabilità delle donne. Infatti, si credeva che poichè esse ormai avessero conosciuto i piaceri della vita matrimoniale allora con una grande probabilità dopo la morte dello sposo avrebbero potuto cercarli portando al peccato non solo se stesse, ma anche gli uomini. Come l’esempio può servire il caso della contessa Delphina di Puymichel che rimasta vedova in età di circa sedici anni riuscì a placare „i suoi desideri erotici” solo grazie alle seconde nozze²⁵. Ovviamente non si può pensare che la castità fosse consigliata soltanto alle vedove. Infatti veniva raccomandata a tutti, sia agli uomini che alle donne, ma — come osserva Carla Casagrande — più spesso era suggerita al sesso femminile²⁶.

Alle donne che pensavano di celebrare le seconde nozze Bernardino consigliava di agire con cautela. Infatti c’erano alcuni fattori sui quali era necessario riflettere con attenzione. Il primo riguardava il futuro sposo. Invero le vedove dovevano essere consapevoli che poteva loro capitare un marito affettuoso o violento²⁷. Il secondo fattore era legato ai figli nati dai matrimoni precedenti²⁸. Dalla donna si aspettava di trattare bene i figliastri²⁹ come se fossero i suoi³⁰. Mentre con i propri figli essa doveva

¹⁹ BERNARDINO 1989, p. 623.

²⁰ BERNARDINO 1989, p. 638.

²¹ GILBERTO 1978, p. 77.

²² BERNARDINO 1989, p. 640.

²³ BERNARDINO 1989, p. 646.

²⁴ GILBERTO 1978, p. 70.

²⁵ Cfr. OPITZ 2005, p. 343.

²⁶ Cfr. CASAGRANDE 2005, p. 99. Vedi anche LETT 2014, pp. 53–54.

²⁷ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 648.

²⁸ BERNARDINO 1989, p. 646.

²⁹ Cfr. CHERUBINO 1888, p. 29.

³⁰ Cfr. FRANCESCO 1875, p. 157.

agire con prudenza poiché, come sottolinea Bernardino, se dimostrava loro affetto il nuovo marito poteva esserne geloso, se invece non lo dimostrava rischiava di essere accusata di crudeltà³¹. Sembra che nei rapporti tra la matrigna e i figli del marito spesso nascevano le discordie³² come risulta dalla frase ricordata dal predicatore senese: „matregna e figliastro non si volsero mai bene”³³. Il terzo agente riguardava i rapporti con la suocera. Infatti si sapeva che „né anco suociara con nuora non si volsero ma’ bene; né anco nuora a suociara”³⁴. Tutti questi fattori dovevano essere esaminati dalla vedova, ma ovviamente questo riguardava solo quelle di loro che potevano decidere da sole del proprio destino. Molte delle giovani e nobili vedove, invece, costrette alle nozze dalle proprie famiglie dovevano accettare sia il rischio di essere trattate brutalmente dal marito che di avere i problemi con i figliastri e la suocera.

Di fronte a queste problematiche, con il presente studio si vuole dimostrare quali erano i doveri delle vedove, quali delle loro virtù venivano lodate e invece quali vizi erano considerati non adatti e allora castigati da due grandi predicatori medievali come Bernardino da Siena e Gilberto di Tournai.

COMPORAMENTO, VIRTÙ E VIZI DELLE VEDOVE

Nell’epoca medievale la situazione della vedova dipendeva dal gruppo sociale a cui apparteneva. Infatti diverse erano le condizioni della vedova di un contadino o artigiano da quelle di un borghese, conte o re. Le prime a causa delle difficoltà economiche erano costrette a lavorare nei campi o nelle botteghe guidate precedentemente dai loro mariti. Invero di solito le mogli imparavano il mestiere dello sposo per poter sostituirlo nel caso delle necessità e avveniva che dopo la sua morte lo sostituivano nella responsabilità della bottega o del negozio. Queste donne oltre gli impegni legati al mestiere dovevano eseguire anche i lavori domestici che riempivano le loro giornate. Diversa era la situazione delle vedove ricche ed appartenenti alle famiglie di alto livello sociale. La loro condizione economica di solito garantiva loro la vita comoda, priva delle preoccupazioni. Non stupisce allora che molte di loro passavano il tempo in ozio concentrandosi sulla bellezza, sugli abiti³⁵, sui cosmetici o vagabondavano³⁶ per le strade e passavano le ore con le persone frivole per sentire pettegolezzi.

³¹ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 647.

³² Per approfondire si invita di leggere ad esempio CHABOT 2018, pp. 66–67.

³³ BERNARDINO 1989, p. 647.

³⁴ BERNARDINO 1989, p. 647.

³⁵ Riguardo l’abbigliamento delle donne si invita di leggere diverse leggi suntuarie che regolavano questo concetto. Cfr.: *Disciplinare il lusso* 2003; *La legislazione suntuaria* 2002; *La legislazione suntuaria* 2005.

³⁶ Questo vizio riguardava non solo le vedove. Infatti i predicatori, i moralisti e gli scrittori del tempo esortavano gli uomini di non permettere alle loro figlie di vagabondare da sole sulle strade o di pas-

La società medievale da tutte le donne sia vergini, mogli che vedove oltre un comportamento modesto e pio esigeva le virtù come l'obbedienza, l'umiltà, la riservatezza e l'isolamento dalla società. Tutto questo doveva preservarle dalla „mala fama” che le screditava e persino decretava la loro morte sociale³⁷. Si riteneva che ogni donna anche quella in età ormai avanzata rimanesse sempre la figlia di Eva e per questo motivo aveva bisogno delle regole stabilite dalla Chiesa e dalla società. Poiché le vedove non avevano più accanto il marito che potrebbe correggerle, Bernardino le implorava di migliorare ancora di più il loro comportamento: „fa' che poi che tu se' stata buona maritata, che tu sia ora perfetta, poi che tu se' vedova”³⁸.

Bernardino parlando delle „vere vedove” spiega che per essere tali devono possedere le seguenti virtù: „prima, quando ella è virtuosa a Dio; siconda, quando ella è operosa al prossimo; terza quando ella è vittoriosa contra l'avversario”³⁹. Chiarendo il suo pensiero aggiunge: „la prima si riferisce tutta a Dio; la siconda tutta al prossimo; la terza tutta a se medesima”⁴⁰. Per Gilberto invece non erano le „vere vedove” „quelle che si abbandonano troppo ai piaceri”⁴¹. Il predicatore senese pretendeva dalla „vera vedova” la rinuncia alle cose mondane e la fedeltà a Dio⁴². Gilberto la persuadeva che non essendo ormai legata al marito poteva dedicarsi di più alle preghiere, ai digiuni o alle elemosine: „pensa che non sei più sottomessa a tuo marito, puoi svegliarti presto e dedicarti alle preghiere del mattino, e di notte, proprio nelle ore in cui solevi dormire accanto a tuo marito, riscatta con digiuni, con preghiere e con elemosine i piaceri di un tempo”⁴³. Invero senza lo sposo accanto che la sorvegliava di giorno e di notte, la vedova poteva fare tutto ciò che voleva „al serviglio di Dio, che Idio t'ha tolto il marito per il tuo bene”⁴⁴. La virtù seguente nominata dal predicatore senese riguardava l'operosità verso i bisognosi. Effettivamente dalla „vera vedova” si aspettava le buone azioni verso il prossimo⁴⁵ e la misericordia per coloro che si trovavano nelle difficoltà economiche. Bernardino invoca: „occupa il tempo tuo a bene e utile del prossimo: quello che tuaresti fatto a' tuoi figliuoli e a' tuoi nipoti, quello fa' al prossimo”⁴⁶ e ricordando le parole di san Ambrogio dice „se vuoi ricevere misericordia, o vedova fa' misericordia”⁴⁷. Anche

sare il tempo presso le finestre e le porte. Cfr.: BERNARDINO 1989, p. 862, 865, 867, 874, 878, 884, 886; UMBERTO 1978, p. 20; EGIDIO 1858, pp. 184–185; FRANCESCO 1875, pp. 51, 173–174; FRANCESCO EXIMENIS 1986, p. 73, 84.

³⁷ Cfr. MAZZI 2017, p. 69.

³⁸ BERNARDINO 1989, p. 626.

³⁹ BERNARDINO 1989, p. 623.

⁴⁰ BERNARDINO 1989, p. 623.

⁴¹ GILBERTO 1978, p. 77.

⁴² Cfr. BERNARDINO 1989, p. 623, 645.

⁴³ GILBERTO 1978, p. 76.

⁴⁴ BERNARDINO 1989, p. 638.

⁴⁵ Cfr.: BERNARDINO 1989, p. 624; GILBERTO 1978, p. 72.

⁴⁶ BERNARDINO 1989, p. 625.

⁴⁷ BERNARDINO 1989, p. 626.

Gilberto sostiene: „se la vedova non ha né figli né nipoti, ha i poveri e i parenti più stretti da aiutare a soccorrere”⁴⁸. La terza virtù nominata da Bernardino riguardava la lotta contro il demone, contro la debolezza della propria carne e contro le persone maligne⁴⁹. Il predicatore persuadeva che la propria carne si può vincere con le rinunce, i digiuni e le preghiere. Egli esortava la vedova ad avere la fermezza nella fede e la fiducia nell’aiuto di Dio „ma cor un cuore fermo, con fede che Idio ti sarà in aiuto, tu vinciarai il tuo adversario”⁵⁰. Per evitare di cadere in peccato alla vedova suggerisce di dormire vestita, e se aveva problemi di sonno, le raccomanda: „fa che tu vegghi; ch’io ti prometto, se tu vegghi e aspetti la voglia del dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre”⁵¹. Alle vedove si chiedeva anche di evitare le persone che potrebbero portarle al peccato⁵². Nelle prediche si trovano infatti avvertimenti riguardo alle donne vecchie⁵³ — cosiddette *vetulae*, che cercavano di portare le donne innocenti sulla via del peccato. Le vedove dovevano tenersi lontane da loro: „sappiatevi guardare da queste maladette ruffiane”⁵⁴ esortava Bernardino. Anche Gilberto le avvertiva di non fidarsi alle loro parole⁵⁵: „esse, che non possono più saziarsi dei piaceri della carne, sebbene non commettano peccato, perché non possono più farlo, mantengono tuttavia la volontà e il desiderio di peccare, come gallina che ancora salta dopo che le si è tirato il collo, come l’anguilla che palpita ormai tagliata a metà, come l’istrione, a cui è stata chiusa la porta in faccia, che ancora entrerebbe volentieri se potesse, come il cane che scacciato di casa graffia la porta per entrare”⁵⁶. Come grande doveva essere l’influsso di queste donne risulta dalle parole del francescano che le fece responsabili della caduta delle vedove⁵⁷. Bernardino spiegando il modo di agire di queste donne dice che prima esse cercano di abbassare la guardia della vedova mettendosi a realizzare qualche lavoretto come filare la lana, poi osservano la sua bellezza e infine raccontano di qualche uomo⁵⁸.

Alle vedove giovani si raccomandava l’abbandono delle comodità cui erano abituate durante la vita coniugale, come ad esempio il letto morbido, le vesti sontuose, gli ornamenti, il cibo e le bevande buone⁵⁹. Invero Gilberto dice: „digiuni

⁴⁸ GILBERTO 1978, p. 73.

⁴⁹ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 626.

⁵⁰ BERNARDINO 1989, p. 627.

⁵¹ BERNARDINO 1989, p. 630.

⁵² Cfr. BERNARDINO 1989, p. 636.

⁵³ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 637.

⁵⁴ BERNARDINO 1989, p. 637.

⁵⁵ Cfr. GILBERTO 1978, p. 75.

⁵⁶ GILBERTO 1978, p. 75. Le parole simili si trovano da Bernardino: „Sai come fa costei? Fa come fa la gallina per carnasciale, quando tu l’hai tirato il collo, che tu la gitti in terra, e ella va svolazzando che non si sa tenere di volare, e è morta. Anco fa come fa l’anguilla che ha tagliato il capo, che anco guizza”. BERNARDINO 1989, p. 637

⁵⁷ Cfr. GILBERTO 1978, p. 75.

⁵⁸ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 638.

⁵⁹ Cfr. BERNARDINO 1989, pp. 630–631.

in continuazione invece la nostra vedova che ha seppellito ogni piacere nella tomba del marito, il volto pallido e l'abito del lutto siano i suoi ornamenti, la mollezza delle piume non riscaldi le sue giovani membra, il calore del bagno non ecciti il suo sangue ancora giovane⁶⁰. Anche Bernardino richiede dalla vedova, se era sana, di privarsi della comodità di dormire sul materasso di piuma e di rinunciare ad ogni raffinatezza nel mangiare e nel bere. Infatti le avverte: „mangia bene, e beie bene, e dorme bene, e capitarai male”⁶¹. Non tutte le vedove però soddisfacevano le aspettative dei predicatori. Dalle parole di Gilberto risulta infatti che „vi sono anche delle vedove lussuose”⁶² che per non condurre la vita difficile delle „vedove vere” — piena delle rinunce, digiuni e preghiere — si risposano per la comodità e per poter mangiare i cibi raffinati⁶³. Infatti nelle comodità, nel mangiare, ma soprattutto nel bere vino si vedeva un grave pericolo. Gli uomini convinti della debolezza della mente delle donne credevano che anche solo un po' di vino le avrebbe intorpidite. Questa bevanda era considerata dai predicatori lo strumento che portava direttamente al peccato carnale. Infatti Gilberto rivolgendosi alla vedova la avverte: „sii sobria, sii casta soprattutto nel bere vino per non macchiarti d'adulterio”⁶⁴. Più avanti aggiunge: „quanto può nuocere alle donne il vizio del bere, se persino degli uomini sono stati così indeboliti dal vino da essere sconfitti da una sola vedova. Se infatti Giuditta avesse bevuto, forse avrebbe commesso adulterio. Ma non bevve, e una sola vedova sobria vinse un intero esercito di ubriachi”⁶⁵. Bernardino non proibiva del tutto il bere del vino ma consigliava di mescolarlo con l'acqua⁶⁶. Inoltre raccomandava alla vedova di mangiare senza la compagnia dei giovani, anche se vivevano sotto lo stesso tetto⁶⁷.

Il predicatore senese parlando delle vedove nomina anche tre loro vizi maggiori: „prima l'oziosità; siconda la curiosità; terza, la carnalità”⁶⁸. Infatti quelle di loro che desideravano godere la stima della comunità nella quale vivevano, non potevano mai stare in ozio, ma dovevano essere sempre occupate nello svolgimento dei loro lavori. Ovviamente, come è stato già detto, il tipo del lavoro dipendeva dalla classe sociale alla quale appartenevano, ma tutte senza eccezione venivano criticate se passavano le giornate rimanendo in ozio considerato un grave pericolo che induceva al peccato⁶⁹. Invero Bernardino rivolgendosi alle donne benestanti dice loro: „Non n'hai bisogno per te? Fa' per altrui: fa' che tu cucia o fili per lo povaro, che n'ha bisogno lui: ricuce il povaro co' le tue mani; fagli la camicia, fila e tesse per lo bisogno suo; che se tu

⁶⁰ GILBERTO 1978, p. 78.

⁶¹ BERNARDINO 1989, p. 630.

⁶² GILBERTO 1978, p. 78.

⁶³ Cfr. GILBERTO 1978, p. 78.

⁶⁴ GILBERTO 1978, p. 74.

⁶⁵ GILBERTO 1978, p. 74.

⁶⁶ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 640.

⁶⁷ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 633.

⁶⁸ BERNARDINO 1989, p. 642.

⁶⁹ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 643.

farai così, tu resisterai al diavolo, e non starai oziosa⁷⁰. Anche secondo Gilberto „la vedova del Cristo non deve essere oziosa⁷¹. Sembra però che questo vizio fosse frequente tra le vedove poiché il francescano dice: „ci sono poi delle vedove oziose⁷² che deride „alcune, anche se si scusano perché non possono lavorare e pregare spesso, possono però chiacchierare e, come si dice in francese, iangler e mettere in giro un sacco di falsità e vantarsi a raccontare quello che hanno fatto nella loro giovinezza e che cosa farebbero, se potessero⁷³. I predicatori speravano che le vedove avendo le giornate piene di lavoro non avessero il tempo per pensare delle cose mondane. Inoltre chiuse tra le mura domestiche non vagabonderebbero per le strade e non visiterrebbero i luoghi che precedentemente solevano visitare. Invero alle vedove si sconsigliava di venire nelle case altrui, anche se con una buona intenzione⁷⁴, e di girare nelle piazze per non diventare l’oggetto dei pettegolezzi⁷⁵. Infatti Bernardino raccomanda loro di „non troppo frequentemente andare in quelli luoghi dove tu puoi abilmente capitar male⁷⁶. Un problema poteva nascere anche nell’andare in chiesa. Effettivamente il predicatore senese scoraggiava le vedove di andarne da sole⁷⁷ e di passare lì troppo tempo⁷⁸. Per di più raccomandava loro di venire in chiesa poco e mai di nascosto: „A la chiesa va’vi poco, e non v’andare sola, e non v’andare segreta⁷⁹. Anche nella scelta del confessore la vedova doveva dimostrare una massima attenzione e per evitare qualsiasi sospetto le si suggeriva di scegliere uno tra i preti di buona fama⁸⁰: „va’ a tali che sieno buoni e sieno fedeli⁸¹. Bernardino le chiedeva anche di non fermarsi per chiacchierare con i frati poiché altrimenti potevano diventare l’oggetto di pettegolezzi⁸².

Alla vedova viene ricordato anche di non essere „né falsa né ipocrita⁸³. Bernardino le avverte che Dio „ha misericordia delle vedove: non intendare di quelle che so’ ipocrite, le quali dimostrano d’essare vedove nell’abito, ma dentro so’ tutte piene di carnalità⁸⁴. L’ipocrisia sembra di essere un vizio abbastanza frequente, poiché ne tratta anche Gilberto che ricordando le parole di Isaia dice: „il Signore non

⁷⁰ BERNARDINO 1989, p. 643.

⁷¹ GILBERTO 1978, p. 82.

⁷² GILBERTO 1978, p. 81.

⁷³ GILBERTO 1978, pp. 81–82.

⁷⁴ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 626.

⁷⁵ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 626.

⁷⁶ BERNARDINO 1989, p. 634.

⁷⁷ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 643.

⁷⁸ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 634, 643.

⁷⁹ BERNARDINO 1989, p. 643.

⁸⁰ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 643.

⁸¹ BERNARDINO 1989, p. 643.

⁸² Cfr. BERNARDINO 1989, p. 634.

⁸³ BERNARDINO 1989, p. 623.

⁸⁴ BERNARDINO 1989, p. 645.

avrà pietà delle vedove, perché sono tutte ipocrite”, e in seguito aggiunge: „a meno che una non sia o così brutta o così vecchia da non essere contenta di ascoltare le parole di chi decanta la sua bellezza”⁸⁵.

Il secondo vizio nominato dal Bernardino riguardava la curiosità. Infatti „la vedova imparabolata... oh quanto le sta male! [...] non ciarlare tanto”⁸⁶. Gilberto da parte sua afferma che „vi sono anche vedove frivole e indiscrete, che danno ascolto e diffondono pettegolezzi e che amano gli abbigliamenti ricercati”⁸⁷. In quel luogo si deve notare che anche Bernardino rivolge la sua attenzione al vizio della lussuria. Infatti nota che certe vedove indossavano le vesti sontuose e si comportavano come se fossero ancora sposate: „io veggio oggi la vedova andare col mantello lungo, essere increspato, co’ la fronte pulita e ’l mantello del viso pento adietro, sai che mostra la guancia. E come se l’aconcia in fronte! Atto di meretrice. [...] In ogni atto il dimostrano di volere essere al mondo; le pia nelle ella le porta alte come le maritate”⁸⁸.

Il terzo vizio maggiore nominato da Bernardino riguardava la carnalità di cui si è già parlato sopra. Per il predicatore senese ogni vedova che oramai aveva due vizi nominati prima „per forza diventa carnale e lussuriosa”⁸⁹. Da ogni donna, ma soprattutto dalla vedova si esigeva la maturità nel comportamento ritenuto possibile soltanto se lei era moglie di un solo marito: „una volta si richiedeva alle vedove una maturità di anni, ora si esige da loro quella maturità di costumi che è testimoniata dal segno della continenza, il fatto, cioè che la vedova sia stata moglie di un solo uomo”⁹⁰. Tra l’altro dalla vedova si pretendeva l’onestà, la modestia, una buona reputazione⁹¹ e un comportamento discreto per essere poste come esempio da seguire per le altre donne⁹². Anche Gilberto aveva queste aspettative poiché dice: „le vedove devono essere poi così perfette da essere portate ad esempio agli altri”⁹³. Le si chiedeva allora di evitare le situazioni che avrebbero potuto condurle alla mala fama e al peccato⁹⁴.

DOVERI DELLA VEDOVA

La società medievale aveva concrete aspettative dalle vedove anche riguardo ai loro obblighi. Prima di tutto esse dovevano servire Dio e ai figli se li avevano⁹⁵.

⁸⁵ GILBERTO 1978, p. 80.

⁸⁶ BERNARDINO 1989, pp. 643–644.

⁸⁷ GILBERTO 1978, p. 79.

⁸⁸ BERNARDINO 1989, p. 644.

⁸⁹ BERNARDINO 1989, p. 645.

⁹⁰ GILBERTO 1978, pp. 76–77.

⁹¹ Cfr. GILBERTO 1978, p. 77.

⁹² Cfr. BERNARDINO 1989, p. 634.

⁹³ GILBERTO 1978, p. 76.

⁹⁴ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 633.

⁹⁵ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 638.

Avveniva che alcune di loro, finito il periodo di lutto, di solito trascorso nella casa coniugale, lasciavano i figli sotto la custodia della famiglia del marito e ritornavano alla casa paterna⁹⁶. Così accade ad esempio nel caso di Umiliana, una santa italiana del duecento. Il suo biografo racconta che nel 1234, in età di circa sedici anni, Umiliana sposò l'uomo scelto dalla famiglia, con cui ebbe due figlie le quali dopo la morte del marito avvenuta nel 1239 lasciò a casa del loro padre. Finito il periodo del lutto la donna tornò alla casa paterna⁹⁷. Spesso però i bambini rimanevano con la madre. Bernardino vedendo che alcune vedove trascuravano i loro obblighi, le invitava a dedicarsi di più alla cura dei figli, soprattutto delle figlie. Invero chiedeva di non lasciare mai le ragazze da sole, anche se si trattava soltanto di andare in un'altra stanza⁹⁸. Con una massima cautela essa doveva osservare le persone che venivano a casa sua e si trovavano in compagnia delle sue figlie⁹⁹. La precauzione riguardava anche i parenti: „mai con parenti ella non parli troppo; che se la truovi gravida, tu non saprai come si sia possibile”¹⁰⁰. Alle vedove veniva anche raccomandato di assicurarsi che le figlie non dormano nella stessa camera da letto con i loro fratelli¹⁰¹.

Avveniva che i figli della vedova erano ormai adulti e avevano le proprie famiglie. In questi casi si raccomandava di essere loro d'aiuto, di occuparsi dei nipoti e di tutta la famiglia¹⁰². Oltre il mantenimento dei figli o dei nipoti le vedove dovevano occuparsi della loro educazione¹⁰³, dei loro matrimoni e della loro eredità governandola in modo tale che arrivando in età adulta i figli potessero riprenderla senza alcuna perdita. Tutto questo esigeva dalle vedove di agire in modo virile, e infatti Bernardino le chiede: „fate che voi siate uomini con essere feimine”¹⁰⁴. Ovviamente non tutte le vedove dovevano occuparsi personalmente dei beni. Alcune di loro assumevano gli uomini che svolgevano per loro il lavoro d'amministratore. Ma era ben visto se la vedova era in grado di controllare i suoi dipendenti e verificare la loro onestà. Inoltre avveniva che dopo la morte del marito alla vedova veniva assegnato un curatore che badava ai beni della vedova, ma non sempre questi uomini erano del tutto onesti. Alcuni cercavano di approfittare della situazione e tentavano di espropriarle dai loro beni. Una parte di queste donne veniva privata dei loro

⁹⁶ I testamenti medievali di solito regolavano la questione dei figli. Veniva allora stabilito il loro protettore, il luogo dove dovevano vivere e la loro eredità.

⁹⁷ Cfr. Benvenuti 2018, p. 95.

⁹⁸ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 624.

⁹⁹ Per conoscere l'insegnamento di Bernardino riguardo al comportamento delle ragazze cfr. GŁUSIUK 2015, pp. 209–223.

¹⁰⁰ BERNARDINO 1989, p. 625.

¹⁰¹ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 625.

¹⁰² Cfr. BERNARDINO 1989, p. 624.

¹⁰³ Cfr. GILBERTO 1978, p. 72.

¹⁰⁴ BERNARDINO 1989, p. 626.

possedimenti, ma altre — grazie all'aiuto dei parenti — riuscivano a liberarsi dai curatori e riprendersi la loro proprietà¹⁰⁵.

Alla vedova oltre che occuparsi dei suoi beni si chiedeva, come è stato già detto sopra, di rinunciare ai piaceri mondani e di conseguenza di condurre la vita come se fosse „una religiosa”¹⁰⁶. Infatti Bernardino dice: „io voglio che tu impari a vivere come una religiosa”¹⁰⁷. Essa di fatto doveva „vivere a Dio, e morire al mondo”¹⁰⁸. Successivamente il predicatore cercava di convincere le donne alla sua opinione dicendo: „colei che è veramente vedova, pigli questa regola”¹⁰⁹. Alla donna che sapeva leggere raccomandava di leggere „le ore canoniche”, alle altre che non lo sapevano Bernardino consigliava „la sera a compieta fa' che tu dichì sette patarnostri e sette avemarie; a mattutino dinne ventiquattro, e per Laude ne di' cinque; a prima ne di' sette; a terza ne di' altre sette; a sesta altre sette; a nona altre sette; e a vespero ne di' dodici”¹¹⁰. Per evitare qualsiasi possibilità di commettere il peccato, alle vedove veniva suggerito di organizzare le loro giornate in modo tale per avere gli orari stabiliti per le preghiere, i pasti, il lavoro e il riposo¹¹¹. Si soleva sottolineare che „le vedove devono essere devote”¹¹² e come esempio della „vera vedova” le si ricordava spesso, come è stato già detto prima, il caso della biblica Anna che „abbandonata dall'immaturo morte del marito, ormai debole nel corpo, aveva nel tempio il suo rifugio, nelle preghiere la sua conversazione, nei digiuni la sua vita”¹¹³. La vedova nella preghiera doveva vedere il miglior aiuto nel combattimento con le sue debolezze e tentazioni poiché, come sottolinea Bernardino, proprio „le vedove so' più tentate che niun'altra gente che sia”¹¹⁴. Infatti l'unico rimedio efficace nella lotta contro la propria debolezza si considerava le preghiere, i digiuni e l'esaurimento del corpo attraverso le diverse penitenze¹¹⁵. Bernardino avvertiva però di agire con cautela e di evitare

¹⁰⁵ Si conoscono molti casi del sfruttamento delle vedove e di disonestà dei loro curatori. Come esempio può servire il caso di una certa Benvenuta. Nel 1258 Nicoloso Narida, padre di Benvenuta consegnò ai castellani di Portovenere i documenti secondo i quali la sua figlia, ormai vedova e madre di una bambina poteva essere la tutrice *cum uno ex propinquis ex parte patris*. Dai documenti risulta che la donna era rimasta vedova in gravidanza e per questo motivo l'era stato assegnato come curatore un certo Franceschino. L'uomo dopo la nascita della figlia di Benvenuta contro la volontà della donna voleva svolgere ancora l'incarico di curatore. Solo grazie all'intervento del padre Benvenuta si era sbarazzata del curatore involuto. Cfr. Braccia 2020, pp. 319–320.

¹⁰⁶ BERNARDINO 1989, p. 629.

¹⁰⁷ BERNARDINO 1989, p. 629.

¹⁰⁸ BERNARDINO 1989, p. 645.

¹⁰⁹ BERNARDINO 1989, p. 629.

¹¹⁰ BERNARDINO 1989, p. 630.

¹¹¹ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 633.

¹¹² GILBERTO 1978, p. 73.

¹¹³ GILBERTO 1978, p. 73.

¹¹⁴ BERNARDINO 1989, p. 633.

¹¹⁵ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 629.

l'esagerazione¹¹⁶. Anche Gilberto insisteva che le vedove „devono essere vittoriose sul peccato, devono vincere i dardi infuocati del diavolo, le tentazioni e le suggestioni della carne”¹¹⁷.

Non tutte le vedove però volevano rinunciare alle comodità alle quali erano abituate per vivere la vita dura e piena di sacrifici. A queste donne che secondo i predicatori in modo eccessivo pensavano ai piaceri si rivolge Gilberto con le seguenti parole: „la vedova che si abbandona troppo ai piaceri, pur vivendo, è già morta”¹¹⁸. Successivamente aggiunge che esse „vivono la vita della natura, ma sono morte per la vita della grazia”¹¹⁹. Dalle sue parole risulta che queste vedove con i loro comportamenti rischiavano non solo di essere screditate negli occhi della comunità nella quale vivevano ma mettevano anche in pericolo la salvezza della loro anima.

Alla vedova si chiedeva anche di non dimenticare il suo marito defunto. Infatti doveva pregare per la sua anima¹²⁰, ordinare le messe nella sua intenzione, digiunare, fare le penitenze, andare in pellegrinaggio nei luoghi sacri o accendere le ceri nella chiesa.

Come risulta dalle prediche di Bernardino e di Gilberto le vedove dopo la morte del marito dovevano condurre una vita modesta, pia e piena di rinunce e sacrifici. Solo quelle di loro che riuscivano a seguire questo severo insegnamento potevano godere della stima della società nella quale vivevano e meritare di essere nominate „vere vedove”.

BIBLIOGRAFIA

- BENVENUTI 2018 = Anna Benvenuti, *Sante donne di Toscana. Il Medioevo*, Firenze 2018
 BERNARDINO 1989 = Bernardino da Siena, *Predica XXII*, in: *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, cur. Carlo Delcorno, vol. 1, Milano 1989
 BRACCIA 2020 = Roberta Braccia, *La libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglia e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, cur. Paola Guglielmotti, Genova 2020, pp. 319–320
 CASAGRANDE 2005 = Carla Casagrande, *La donna custodita*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
 CAVINA 2011 = Marco Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bari–Roma 2011

¹¹⁶ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 629.

¹¹⁷ GILBERTO 1978, p. 74.

¹¹⁸ GILBERTO 1978, p. 77.

¹¹⁹ GILBERTO 1978, p. 77.

¹²⁰ Cfr. BERNARDINO 1989, p. 629.

- CHABOT 2019 = Isabelle Chabot, *Matrigne. La altre madri fiorentini (sec. XIV–XV)*, in: *Tra archivi e storia Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, cur. Insabato Elisabetta, Manno Rosalia, Pellegrini Ernestina, Scattigno Anna, Firenze 2018, pp. 65–89
- CHERUBINO 1888 = *Regole della vita matrimoniale di Frate Cherubino da Siena*, cur. Francesco Zambrini, Carlo Negroni, Bologna 1888
- Disciplinare il lusso* 2003 = *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, cur. Maria Giuseppina Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003
- EGIDIO 1858 = Egidio Romano, *Del reggimento de' principi*, cur. Francesco Corazzini, Firenze 1858
- FRANCESC EIXIMENIS 1986 = Francesc Eiximenis, *L'estetica del eros*, in: Francesc Eiximenis, *L'estetica medievale dell'eros, della mensa, della città*, cur. Gabriella Zanoletti, Milano 1986
- FONAY WAMPLE 2005 = Susanne Fonay Wemple, *Le donne fra la fine del V e la fine del X secoli*, in: *Storia delle donne. Il medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- FRANCESCO 1875 = Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donne*, cur. Baudi Carlo di Vesme, Bologna 1875
- GILBERTO 1978 = Gilberto di Tournai, *Terza predica alle donne sposate*, in: *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- Gli statuti* 1996 = *Gli statuti di Montepulciano 1337*, cur. G. Caporali, Montepulciano 1996
- GLUSIUK 2015 = Anna Glusiuk, *Come educare una figlia secondo Bernardino da Siena*, „Seminare”, IV, 2015, s. 209–223
- GREEN 2008 = Monica H. Green, *Making Women's Medicine Masculine. The Rise of Male Authority in Pre-Modern Gynaecology*, Oxford 2008
- L'HERMITE-LECLERCQ 2005 = Paulette L'Hermite-Leclercq, *Le donne nell'ordine feudale (XI–XII secolo)*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005
- La legislazione suntuaria* 2002 = *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI, Emilia-Romagna*, cur. Maria G. Muzzarelli, Roma 2002
- La legislazione suntuaria* 2003 = *La legislazione suntuaria in Umbria tra prestigio e moderazione*, in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, cur. Maria G. Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003
- La legislazione suntuaria* 2005 = *La legislazione suntuaria secoli XIII–XVI Umbria*, cur. Nico Ottaviani, Maria Grazia, Roma 2005
- LETT 2014 = Didier Lett, *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna 2014
- MAZZI 2017 = Maria S. Mazzi, *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*, Bologna 2017
- MOLÀ 2003 = Luca Molà, *Leggi suntuarie in Veneto*, in: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, cur. Maria G. Muzzarelli, Antonella Campanini, Roma 2003
- OPITZ 2005 = Claudia Opitz, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo (1250–1500)*, in: *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, George Duby, Michelle Perrot, cur. Christine Klapisch-Zuber, Roma–Bari 2005

- ORLANDO 2015 = Ermanno Orlando, *I matrimoni forzati e violenza domestica a Venezia nel basso medioevo*, in: *Il genere nella ricerca storica*, vol. II, cur. Saveria Chemotti, Maria C. La Rocca, Padova 2015
- Statuto del comune* 1863 = *Statuto del comune di Montagutolo dell’Ardinghesca 1280–1297*, in: *Statuti Senesi scritti in volgare ne’ secoli XIII e XIV*, cur. Filippo-Luigi Polidori, vol. I, Bologna 1863, pp. 46–47
- UMBERTO 1978 = Umberto da Romans, *Predica alle donne nobili w: Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, cur. Carla Casagrande, Milano 1978
- XODO CEGOLON 1988 = Carla Xodo Cegolon, *Lo specchio di Margherita, per una storia dell’educazione femminile nel Basso Medioevo*, Padova 1988

“La vera vedova die vivare a Dio, e morire al mondo”.

The expectations of Bernardino of Siena and Guilbert of Tournai concerning the behaviour and duties of widows

Drawing on the teachings of two medieval preachers, Bernardino of Siena and Gilbert of Tournai, the author of the article presents the duties, virtues and vices of widows of the period. The author demonstrates which of their behaviours were accepted or criticized by medieval society. As it turns out, every widow, regardless of her social status, was expected to be devout, modest, diligent and capable of overcoming all weakness. The most popular examples to follow were the biblical Anna and Judith, who emerged victorious from every, even the most difficult, trial. When it came to remarrying, the preachers urged widows not to think about remarriage, but to devote themselves to prayer, caring for children or grandchildren, work and helping their neighbours. Moreover, they recommended that widows lead a regularised lifestyle, like nuns enclosed within the walls of a monastery, even if they remained in the world. The vices most frequently criticized by the preachers included laziness, curiosity, debauchery and lust. However, according to the preachers, all these weaknesses could be overcome by prayer, fasting and penance.

